

BONIFICA SPAZIALE (Conflict)

di Ruric Powell

La sonda spaziale procedeva lungo l'orbita terrestre. Era una sonda della Commissione Astrofisica Internazionale, e il suo obbiettivo erano i numerosi relitti dei primi lanci spaziali, ancora vaganti intorno alla Terra.

– Segnalato relitto: 1-0-9-6. – disse il pilota.

– Correggere rotta: 3 gradi e 4 decimi. – rispose il navigatore. La sonda accostò di qualche decina di metri ad un vecchio pezzo di metallo che una volta aveva fatto parte di una delle prime rozze capsule spaziali, quando l'astronautica era agli inizi e sonde moderne e veloci come quella erano una pura utopia. – Conferma posizione.

– 1-0-9 e 6 decimi. Altezza orbitale 3-0-6. 4 e 2 decimi. Voshkod 2, lanciata il 3 Giugno del 1965. Magnete esplosivo.

Il pilota premette un pulsante, e dalla fiancata della sonda uscì una specie di siluro dotato di calamita che si agganciò a quel vecchio rottame.

– Magnete agganciato: ci allontaniamo. – disse il pilota. La sonda si portò a distanza di sicurezza. – Pronti. Contatto. – Premette un pulsante e il relitto si disintegrò istantaneamente ad opera del magnete esplosivo.

– Riprendere la rotta. – disse il navigatore.

La sonda riprese il suo viaggio. La Commissione Astrofisica Internazionale teneva costantemente sotto controllo tutti quei vecchi relitti spaziali, assicurandosi che le orbite si mantenessero costanti e distruggendo tutti quelli che avrebbe-





ro potuto uscire dall'orbita o costituire intralcio alla navigazione spaziale.

Poco dopo avvistarono un altro di quei rifiuti spaziali.

– Confermo avvistamento: 1-5-2-0. – disse il pilota.

– Eccolo là: posizione e data esatte. – rispose il navigatore – Non ha variato l'orbita.

– Apollo 8: lanciato il 21 Dicembre 1968. – concluse il pilota, tirando dritto.

Era un relitto del programma lunare americano degli anni '60, ed essendo ancora al suo posto veniva considerato non pericoloso e quindi veniva risparmiato dall'esplosivo.

Passandogli accanto, i piloti non poterono vedere cosa si nascondeva dietro l'altra fiancata di quel rottame: uno strano oggetto circolare di 2-3 metri di diametro. Un oggetto alieno.

Alec Freeman stava trascorrendo un turno di servizio alla base lunare. Non che la sua presenza fosse indispensabile: a mandare avanti la sfera di controllo c'era già Paul Foster. Freeman si trovava lì per svolgere un delicato incarico per conto di Straker. Nei momenti liberi giocava a scacchi con un veterano dello spazio, il capitano Steve Maddox. Ma, al di là della piacevole compagnia, non ne ricavava grandi soddisfazioni.

– Bah! Sei troppo bravo... - disse Freeman a Maddox dopo aver perduto l'ennesima partita. I due ufficiali risistemarono la scacchiera per una nuova partita:

in fondo, era un banale passatempo mentre si chiacchierava.

- A cosa stai lavorando? – domandò Maddox.
- Un progetto di Straker: ripulitura dello spazio. – rispose il colonnello.
- Da astronauta a spazzino? – i due uomini ridacchiarono.
- Relitti spaziali – precisò Freeman – Vuole levarli di mezzo.
- Uhm... Ma è la commissione astrofisica che controlla tutti i relitti. Specie quelli che presentano rischi.
- Straker teme che possano essere sfruttati dagli extraterrestri per attaccarci. Comincio a credere che abbia ragione.
- Se la tua relazione dimostra che è possibile... via i relitti! – concluse il capitano. – Qual è il problema?
- James Henderson è il problema! – rispose cupo Freeman.

Più o meno nello stesso momento, Straker varcava il portone della sede della Commissione Astrofisica Internazionale. Il “problema” James Henderson lo aspettava.

– Quanto diremo non dovrà uscire da questa stanza. D'accordo? – disse Henderson in tono minaccioso. – E adesso cominciamo pure la guerra... Lei è la mia spina nel fianco ormai da anni, Straker... Con le continue ed eccessive pre-

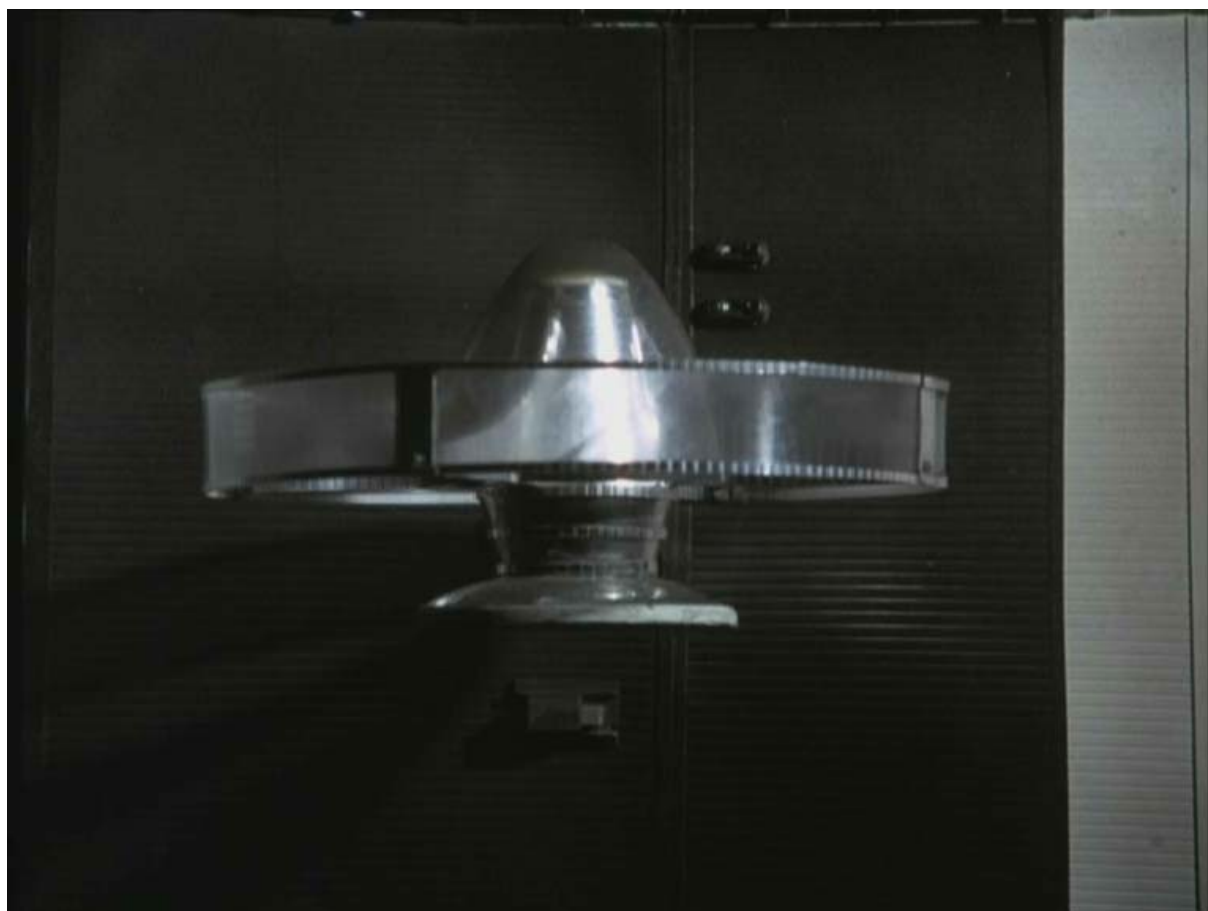


tese e richieste di finanziamenti per la sua organizzazione... Adesso vuole fare pulizia intorno alla Terra...

- Esatto! – rispose Straker, deciso.

– Finchè ci sarò io a capo di questa commissione, farò il possibile perché lei non ottenga più un soldo!

Chiunque avesse conosciuto Straker ed Henderson dieci anni prima, sarebbe rimasto esterrefatto davanti ad una simile conversazione. Purtroppo la nascita della SHADO aveva inesorabilmente deteriorato il rapporto tra due ufficiali che avevano collaborato per tanto tempo. La chiave di tale cambiamento stava in quel maledetto incidente d'auto che era costato la vita al ministro della difesa inglese. Mentre Straker ne era uscito pressochè illeso, Henderson aveva riportato gravi ferite e danni fisici che avrebbero potuto essere permanenti. Erano i giorni caldi dei vertici con i rappresentanti delle potenze mondiali, la nascita della SHADO veniva decisa in quei giorni. Henderson avrebbe dovuto esserne il naturale comandante in capo, ma durante le discussioni cruciali si ritrovò invece all'ospedale, su di una sedia a rotelle. Tutto il peso delle trattative era ricaduto su Straker, che facendo l'impossibile era riuscito ad ottenere l'approvazione del progetto SHADO. Straker per primo aveva sostenuto Henderson come capo dell'organizzazione, ma i rappresentanti delle maggiori potenze erano rimasti dubbiosi: Henderson era conosciuto e stimato, ma come sarebbe uscito dalla convalescenza? E con tempi così lunghi per creare l'organizzazione, che





età avrebbe avuto quando la SHADO sarebbe divenuta operativa? Visto che il suo vice, oltre ad essere più giovane, aveva dimostrato capacità così grandi e tutti ne erano rimasti impressionati, Straker divenne il candidato naturale. Henderson inizialmente aveva accettato la cosa con molto buon senso, ma dopo essersi completamente ristabilito aveva iniziato a essere morso dal tarlo della gelosia. Non era una ragione sufficiente per ostacolare Straker, e non lo fu. Ma quando il generale divenne presidente della Commissione Astrofisica Internazionale, con l'incarico segreto di ottenere i finanziamenti per la SHADO, tutto esplose. La SHADO, con i suoi mezzi e le sue apparecchiature ultramoderne, era estremamente costosa da mantenere, senza contare che anche gli uomini non direttamente coinvolti nelle battaglie con gli UFO erano comunque tecnici altamente specializzati con stipendi altissimi. Henderson doveva fare i salti mortali per giustificare simili spese e mantenere una certa riservatezza, e non era un compito facile. E, alla fine, la sua unica soddisfazione restava quella di rinfacciarlo a Straker. Continuamente.

– Costi... tempo... personale... quattrini! – Henderson aveva iniziato una bella tirata a Straker. Come al solito. – Vuole dei motivi? E come no! Glie ne bastano un centinaio?

– Senta Henderson – ribattè Straker – eliminare i relitti richiede qualche settimana. Due o tre, se la commissione ci dà pieno appoggio. Quanto al costo am-

metto che è alto, ma è il solo fattore sicurezza che lo giustifica!

- Il fattore sicurezza...? – fece il generale, ostentando scetticismo.
- La mia organizzazione opera nello spazio – insistette l'altro – rischiano più i miei piloti in un mese che non...
- ... i miei in un anno, vero? – anticipò Henderson con un sorriso beffardo. – No, qui servono fatti, Straker! Dettagli, statistiche! E lei non ne ha!
- Non ne ho?!?
- No, non ne ha!
- Ho il mio rapporto! – Straker sventolò una cartella con il logo della SHADO.
- Il suo rapporto... - disse il generale, quasi schifato.
- Lei mi ha garantito che la commissione non avrebbe deciso sulla bonifica senza averlo esaminato prima!
- E così sarà... ma non credo proprio che il suo rapporto possa avere la minima influenza sulla decisione!
- Se è così, Henderson... vuole dire che lei mi ha già messo la commissione contro! – Straker era angosciato dall'ottusità del suo avversario.
- Senta Straker: abbiamo ormai completato la bonifica annuale dei relitti pericolosi per i suoi voli – disse Henderson, in tono di sfida – È costata il doppio dell'anno scorso!
- Benedetto ogni centesimo!
- Ha un'idea del costo di una bonifica totale? – cercava ogni argomento per averla vinta.





– Henderson! Senta: qui non siamo in un mercato levantino! – disse Straker, spazientito – Degli uomini rischiano la vita. E quei relitti devono sparire! Fino all'ultimo pezzo!

Per tutta risposta, Henderson premette il pulsante di apertura delle porte del suo ufficio, senza dire una parola. Altrettanto muto, Straker raccolse l'invito ad andarsene e uscì a passo di carica.

Non molto dopo, era in collegamento video con Foster su Base Luna. Voleva parlare con Freeman immediatamente, e non riusciva a pazientare un momento.

– Allora, dov'è? – domandava.

– Sta arrivando. – rispose tranquillamente Foster. Finalmente Freeman raggiunse la sfera di controllo e prese il microfono.

– Freeman.

– Alec, voglio quel rapporto sulla bonifica!

– Mancano ancora dei dati.

– Non mi importa cosa manca: credo che Henderson sia riuscito a convincere la commissione a bocciare un ampliamento del progetto. Noi dobbiamo convincerli ad approvarlo!

– Dammi 24 ore: per te non fa differenza. Non può far differenza per il rapporto!

Straker era troppo angosciato per accettare dilazioni. – Non mi importa a che punto è: rimandamelo e basta!

Freeman obbedì: era evidente che il suo amico aveva veramente bisogno di quei dati. Foster aveva seguito la conversazione senza battere ciglio: non gli era sembrato il caso di fare commenti.

Poco dopo, un modulo era pronto al decollo sulla rampa di Base Luna. Oltre al normale carico dei collegamenti giornalieri con la Terra, aveva a bordo anche quel prezioso rapporto. Dati così importanti non venivano trasmessi via radio: gli alieni potevano essere sempre in ascolto.

Ai comandi del modulo c'era Steve Maddox insieme ad un altro pilota. Ottenuta l'autorizzazione di Base Luna, i piloti accesero i motori e decollarono.

Maddox era un pilota esperto, e aveva condotto i moduli lunari centinaia di volte. Fino alla prossimità dell'orbita terrestre, tutto filò liscio.

Le rotte dei moduli erano studiate in modo da evitare quei rottami che Henderson non voleva eliminare. Spesso li incrociavano a breve distanza, usandoli come punti di riferimento: tanto valeva approfittarne. Il veicolo di Maddox, però, passò accanto a quel vecchio Apollo 8 graziato dai piloti della commissione.

Quello strano oggetto era sempre lì in agguato, e non appena il modulo fu passato oltre, iniziò a seguirlo.

– Entreremo nell'orbita terrestre tra 43 minuti e 9 secondi.- disse Maddox.

– Sì signore. – rispose il suo secondo.

– Orbita terrestre del modulo 32-13-08. – riferì Joan Harrington.

– Chiami il SID– disse Foster - Guida all'atterraggio. SHADO è stata avvertita?





– Sì signore. – rispose la ragazza.

Nella sfera di controllo era entrato Freeman. Faceva sempre piacere quando le cose filavano tranquille. – Tutto bene? – domandò.

– Straker non la pensa così... - disse Foster – Conta molto sul tuo aiuto.

Il modulo proseguiva il suo volo tranquillamente, senza che i piloti si accorgessero che quello strano oggetto si avvicinava sempre più.

– Angolo di rientro – disse Maddox – 58 gradi e 6 decimi.

L'angolo di rientro andava sempre calcolato con grande cura. Anche i moderni veicoli della SHADO dovevano rientrare nell'atmosfera in "caduta libera", facendo attenzione a non bruciare nell'attrito. I moduli possedevano uno scudo termico adatto a sopportare le altissime temperature sviluppate durante il rientro, e l'angolo serviva ad offrire all'atmosfera quella parte del veicolo più protetta. Non era consentito sbagliare: un angolo troppo acuto o troppo piatto poteva far bruciare il modulo o, al contrario, farlo rimbalzare nell'atmosfera, facendolo perdere nello spazio.

– Orbita: 4 minuti e 12 secondi. – annunciò Maddox.

Intanto l'oggetto era vicinissimo, e venne individuato dal radar del modulo, che fece squillare un allarme.

– Avvistamento! – disse il secondo – 7-0-3-5.

– Chiedo conferma! – rispose Maddox.

– Si avvicina rapidamente!

– Chiami la base.

A Base Luna drizzarono subito le orecchie. – Modulo 32 ha avvistato un oggetto sconosciuto! – disse Joan.

– Allarme rosso! – rispose Foster senza esitare.

La prima cosa che poteva venire in mente era che l'oggetto volesse attaccare il modulo per distruggerlo. Ma le modalità furono alquanto imprevedibili. L'oggetto si portò sotto la coda del modulo e vi si agganciò. Da quella posizione sicura iniziò ad interferire con i comandi della nave terrestre.

– Che succede? – fece Maddox, allarmato – l'angolo di rientro aumenta!

Era l'effetto principale dell'influenza di quell'ordigno: l'assetto del modulo iniziò a cambiare, e la prua iniziò ad inclinarsi sempre più verso il basso. Maddox poteva vederlo chiaramente dagli strumenti. Anche Foster se n'era accorto, e cercò di correre ai ripari. – L'angolo di rientro è troppo largo! – disse a Joan – Gli dica di correggere!

– Ho perso il contatto! – fu la risposta. Infatti la macchina aliena aveva compromesso anche il contatto radio.

– Aumenta ancora. C'è una forza che ci spinge! – Maddox aveva capito subito l'anomalia. – Dobbiamo correggere!

Ma ogni correzione era ormai inutile: i comandi rispondevano sempre di meno.

– Razzo centrale: 2 decimi di secondo! – ordinò Maddox.





– Acceso!

Intanto a Base Luna seguivano quel volo con crescente angoscia.

– Inserimento in orbita negativo! – ansimò Joan Harrington.

E sul modulo era sempre peggio. Il controllo era definitivamente perduto.

– Non risponde! Siamo nei guai! – disse Maddox.

Ormai il rientro era iniziato in quelle condizioni così critiche. I comandi non rispondevano più, e i due piloti potevano solo sperare che lo scudo reggesse. Il calore era sempre più insopportabile, e con un angolo simile l'accelerazione di gravità impediva qualunque movimento. La macchina aliena aveva portato il modulo ad un assetto proibitivo, e il muso dell'astronave terrestre bruciava sempre più. L'oggetto si sganciò un attimo prima che il modulo esplodesse.

Straker si precipitò da Henderson. Ciò che voleva evitare con la sua richiesta di bonifica totale era accaduto per una tragica coincidenza.

– Senta Henderson – disse – ho bisogno di altre 48 ore.

– Altre 48?!?

– Sì. Il tempo di completare il rapporto che le devo consegnare.

– Non posso tenere ancora ferma la commissione! Potrei dire che lei ha deciso di ritirare la proposta... per levarla dai guai.

Henderson continuava a non prenderlo sul serio, ma Straker cercò di moderar-

si. – Mi aspetto che lei mantenga la parola di esaminare il mio rapporto prima di decidere sulla bonifica.

Henderson fece un sorriso sarcastico. – Bene Straker, capisco il suo scopo... Le serve un alibi per quel pilota che ha ucciso se stesso e il suo secondo...

Vuol dare la colpa a qualche “relitto vagante”?

– La sua parola, Henderson.

– A una condizione... lei è convinto che la sua astronave sia entrata in collisione con un relitto, non è così?

– È una possibilità.

– Una possibilità...certo. Deve sospendere tutti i voli lunari finchè non avremo indagato su quell'... incidente.

Era una richiesta inaccettabile. – Si rende conto di quello che fa? – disse Straker, inorridito.

– Sì, comandante. – disse Henderson, trionfante – dimostrerò alla commissione che la sua organizzazione, nell'attuale forma, è un dispendioso quanto inammissibile lusso.

Henderson aveva dichiarato la guerra totale. E Straker non poteva contrastarlo in nessun modo. La guerra agli alieni era una delicata partita a scacchi, dove l'intuito giocava un ruolo fondamentale. Chiunque non avesse conosciuto l'atti-





vità quotidiana della SHADO avrebbe immediatamente concordato con Henderson sui costi dell'organizzazione. E senza fondi, la SHADO avrebbe perso definitivamente la sua battaglia.

Quando rientrò al quartier generale, Straker era assai depresso. Come sempre, passò davanti a Miss Ealand. – Salve miss Ealand. – disse – Già al chiodo? – Io sono sempre al chiodo! – sorrise la segretaria – Ogni tanto lei se ne accorge. – Sapeva dell'incontro con Henderson, e volle informarsi. – Com'è andata signore?

Bella domanda. – Andata? Sa cosa vuol dire in codice “Washington Square”? Per una volta l'efficiente segretaria restò spiazzata. – Dovrei guardare. Non è un messaggio che usiamo di frequente.

Ovviamente. – È un messaggio che non abbiamo mai usato! – sospirò il comandante.

– E cosa vuol dire?

– Sospensione. Di tutti i voli lunari. Cioè l'isolamento della base lunare! – Straker si avviò mestamente al suo ufficio-ascensore.

Quell'ordine così insolito venne subito diramato a tutte le installazioni SHADO.

– Dal controllo di SHADO a tutti i comandi: Washington Square! Ripetiamo:

Washington Square! Decorrenza immediata. Washington Square.

La comunicazione arrivò, ovviamente, anche a Base Luna. In quel momento era di turno Nina Barry, mentre Foster e Freeman stavano pranzando nella sfera di rilassamento. Nina chiamò Foster sulla trasmittente che il colonnello aveva sempre con sé. – Colonnello Foster? Scusi il disturbo signore. Messaggio in codice da SHADO: Washington Square. Decifro subito.

Foster mollò la forchetta e afferrò la trasmittente. – Non serve. Significa fermare i voli.

Freeman mollò la forchetta a sua volta. – Cosa?

– È l'ordine che prevede la sospensione di tutti i voli orbitali. – spiegò Foster. I due ufficiali lasciarono il pranzo a metà e si diressero alla sfera di controllo.

Straker stava aspettando la loro chiamata nel suo ufficio: non era un ordine di poco conto. – Base Luna per lei, signore. – disse il tenente Johnson.

– Bene. Passi pure.

Freeman era furioso. – Cos'è questa sospensione?

– Henderson. – bastava la parola.

– Ma perché? E il tuo rapporto?

– Inutile. La commissione pensa che mi serva per dare la colpa dell'incidente Maddox ad un relitto.

– Per te invece la colpa è di...?

– Maddox. Un suo errore. Riposati e goditi il panorama. – non si poteva proprio fare nient'altro.





Anche i due colonnelli sulla base lunare erano in preda all'angoscia. Oltre alla perdita di due colleghi, ora anche questo... senza contare che per loro era ovvio appoggiare il comandante, e una sua sconfitta era anche una loro sconfitta.

– Cosa farà adesso Straker? – mormorò Foster più tardi. – Cose del genere non le lascia passare.

– Non è sua abitudine. – ribattè Freeman.

– E poi c'è Maddox. – disse Foster, toccando un tasto dolente. – Cosa vogliamo fare? Archiviare tutto?

– Non abbiamo scelta. Ogni pilota può sbagliare...e spesso una volta sola! – sospirò Freeman.

– Non Steve Maddox.

– Chiunque può sbagliare!

– Non Steve Maddox! – ripeté caparbiamente Foster. – Era troppo esperto.

Freeman cercò di far ragionare il giovane collega. – D'accordo! Chi ha sbagliato il rientro, allora?

– Aveva segnalato un oggetto sconosciuto subito prima del silenzio radio...

– I nostri radar non l'hanno confermato.

Foster sbuffò. – Ma doveva essere qualcosa! Qualche relitto...?

– Può darsi.

– Può darsi... però siamo qui e non facciamo niente! – Foster, nonostante avesse raggiunto una posizione relativamente comoda, aveva conservato quella sua inclinazione a guardare in fondo alle cose. Di persona.

– Preoccupiamoci che non si ripeta! – lo ammonì Freeman, come presagendo qualche iniziativa spericolata del suo irruento collega. Detto ciò uscì dalla sfera di controllo e si diresse a quella di rilassamento. La scacchiera era ancora disposta per una partita lasciata a metà... e che così sarebbe rimasta. Freeman si sedette a rimirla, sconsolatamente.

Intanto Foster iniziava a seguire una sua idea. – Mi dia il nastro del modulo 32. – disse a Nina.

– Quello del capitano Maddox?

– Sì.

Freeman aveva riposato poco e male. Aveva perso un amico e collega, il suo amico Straker era nei guai, lui era bloccato su Base Luna senza poter fare nulla. Inoltre c'era Foster: era forse l'uomo migliore della SHADO dopo Straker, ma a differenza di quest'ultimo non sempre calcolava bene i rischi... perlomeno quelli personali. Bisognava convincerlo a stare tranquillo e attendere nuovi sviluppi.

Quando entrò nella sfera di controllo, Freeman capì subito che qualcosa non andava. Alla consolle di comando stava seduta Joan Harrington. E Nina Barry lo guardava come una scolaretta sorpresa a copiare il compito.

– Ma cosa fa? – disse, sbalordito. Poi vide che sullo schermo era inquadrato un





modulo pronto al decollo. – Si può sapere cosa fate? Chi c'è lì dentro?
– Il colonnello Foster. – rispose Nina. Come previsto.
Freeman si arrabbiò. – Perché non me lo avete detto? – disse, ma non ottenne risposta. – Allora?
– Ordine del colonnello. – disse Joan – Dovevamo avvisarla solo al momento del decollo.
– Cioè troppo tardi, vero? – sbottò adirato il colonnello. Afferrò il microfono.
– Paul, spegni i motori! – Nessuna risposta. – Spegni i motori, ti ho detto! Non servirà a niente!
– Che cosa? – rispose finalmente Foster.
– Uscire con un modulo! Se lo fai per il motivo che credo...
– Seguirò la stessa rotta di Maddox! – disse Foster, deciso.
– Vuoi ripetere le stesse condizioni?
– Sì.
– Sei un pazzo! Cosa dimostrerai?
– Innanzi tutto che l'incidente non è stata colpa di Maddox...
– E anche se ci riesci? A che serve?
– Dipende da quello che troverò...
– E se non ce la fai?
– Avrò avuto torto! – e detto questo, decollò.

Il volo di Foster venne presto notato dalla sala controllo della SHADO a terra. Dopo che Henderson aveva sospeso tutti i voli, la routine era divenuta ancora più noiosa, e un oggetto sul radar aveva procurato una notevole scossa. Dalla velocità si capiva che non era un UFO, ma sembrava impossibile che gli ordini di Henderson fossero stati disattesi.

– 2-9 chiama base lunare. – trasmise Foster – tutto sotto controllo.

– Finora... - sospirò Freeman.

– Inserimento in orbita terrestre tra 2 ore, 38 minuti e 22 secondi.

– Hai già chiamato Straker? – domandò Freeman.

– No... ma prevedo che mi chiamerà lui molto presto.

Infatti il controllo di SHADO aveva identificato quel segnale sul radar.

– Oggetto a latitudine celeste 43 decimi 1-7...longitudine 14 decimi 5-3. – annunciò Ford.

– Ma è la zona della base lunare! – disse il tenente Johnson, incredula.

– Chiama il comandante Straker! – ordinò Ford.

Intanto Foster proseguiva il suo volo solitario, senza riuscire, per il momento, a vedere nulla di pericoloso.

Straker si era subito messo in contatto con lui. – Torni indietro all'istante!

- Orbita terrestre tra un'ora esatta – interruppe Foster – Sono andato troppo oltre.

– L'ha detto, Foster... - rispose Straker, pensando alle conseguenze di quell'iniziativa. – Troppo oltre...





Foster continuò ad avvicinarsi alla Terra senza trovare ostacoli. Del resto sapeva benissimo che i problemi di Maddox erano iniziati con il rientro nell'atmosfera... se qualcosa doveva succedere, sarebbe successo in quel momento.

E il momento venne, anche se lui non poteva rendersene conto: passò accanto al vecchio Apollo 8, e l'oggetto alieno iniziò a seguirlo. Foster ricordava l'avvistamento fatto da Maddox poco prima dell'incidente, e aveva azionato un'antenna radar supplementare, per controllare lo spazio intorno a lui.

– Modulo 2-9 a base lunare: orbita terrestre tra 4 minuti e 3 secondi. – trasmise.

– Angolo di rientro: 7 gradi e 3 decimi, confermare. – gli rispose Freeman.

Ma la conferma non arrivò. – 2-9, conferma l'angolo di rientro! – ripeté Freeman, allarmato. Anche Straker da terra seguiva il volo, e osservava con trepidazione lo schermo radar. Con lui tutta la sala controllo stava seguendo lo svolgersi dei fatti, apparentemente incredibile: Foster aveva impostato un angolo totalmente illogico, che lo avrebbe spedito dritto nello spazio.

Ford si stava preoccupando. – Comandante, l'angolo di rientro... - disse, ma Straker gli fece cenno di tacere: quella mossa non gli era sembrata casuale.

Su Base Luna invece Freeman si stava agitando. – Paul, correggi l'angolo di rientro: portalo a 5! – ma Foster non rispondeva. – Portalo a 5, Paul: sei quasi a zero! – Freeman vedeva già ripetersi l'incidente di Maddox. – Se non lo corregge rimbalza nell'atmosfera e si perde nello spazio! – disse, angosciato.

Ma Foster aveva un'idea diversa. Se era uscito con il modulo, in primo luogo era stato per individuare l'oggetto avvistato da Maddox: qualunque cosa fosse stata, era quasi certo che avesse provocato l'incidente. In secondo luogo, il volo

di Maddox presentava una indiscutibile anomalia: l'angolo di rientro era cambiato, assumendo valori troppo fuori dalla norma per essere considerati un errore del pilota. Un guasto era improbabile: Maddox aveva impostato il rientro correttamente, l'incidente era avvenuto in seguito. Possibile che il fantomatico oggetto avesse potuto causare la variazione dell'angolo? Foster aveva individuato a sua volta qualcosa nel radar, e aveva preso una decisione alquanto rischiosa: aveva chiuso ancora di più l'angolo di rientro, per compensare eventuali disturbi causati da... quello che era.

Infatti l'oggetto aveva raggiunto il modulo, si era agganciato alla coda e aveva iniziato ad influenzare l'assetto del rientro.

Il modulo iniziò rapidamente a precipitare, a velocità sempre maggiore e surriscaldandosi sempre più. Foster era quasi paralizzato, dall'accelerazione e dal calore insopportabile che continuava ad aumentare. I fatti gli stavano dando ragione... ma sarebbe sopravvissuto? Tutta la SHADO stava seguendo con ansia il suo rientro. L'oggetto era sempre agganciato all'astronave, si sarebbe sganciato solo all'ultimo istante per sfuggire alla distruzione.

Finalmente abbandonò il modulo al suo destino... ma questa volta l'astronave terrestre era ancora controllabile. Cambiando il suo angolo di rientro, Foster aveva recuperato in anticipo quei pochi gradi necessari per compiere un rientro difficile, ma non impossibile. Avvertì che la pressione di quell'intruso era cessata, e riuscì a riprendere un assetto sufficiente a completare il rientro senza incidenti. Il successo del suo rientro fece sospirare di sollievo i suoi colleghi.





- Colonnello Foster – trasmise Straker.
- Sono felice di poter rispondere. – disse Foster, che comunque se l'era vista brutta.
- Complimenti – disse il comandante – ma anche se sono felice per lo scampato pericolo, si ricordi che abbiamo un conto in sospeso.

In effetti, Foster si era comunque macchiato di insubordinazione. E anche se Straker poteva capire e, in fondo, approvare la sua iniziativa, c'era sempre Henderson: l'ordine era partito da lui, e non l'avrebbe perdonata. A nessuno dei due. Quindi, quando Foster fu atterrato, la mossa successiva fu una convocazione immediata dal generale, insieme a Straker, ovviamente.

– Questa volta ha proprio passato i limiti, Straker – ridacchiò Henderson, gustando quella eccellente occasione per incastrare definitivamente il capo della SHADO.

– Io non la penso così. – rispose il comandante.

– Ha autorizzato un volo lunare!

– Non ho autorizzato niente.

– Senta Straker, non voglio discutere con lei – mentì spudoratamente Henderson – la responsabilità è sua in ogni caso!

– Questo è vero – ammise Straker – ma il colonnello Foster ha dimostrato che

qualcuno interferisce con i nostri voli interorbitali.

– Sì – intervenne Foster – e per poco non ci lascio la pelle!

– Lo dice lei. – disse Henderson, e il suo tono di sufficienza fece avvampare il giovane, poco abituato a certe schermaglie.

– Sì, lo dico io! – urlò Foster scattando in piedi. Seguì un silenzio imbarazzante: non era il momento di perdere anche il rispetto, non in quella situazione già così delicata. Straker lo guardò con severità, e gli fece un rapido cenno di sedersi di nuovo, mentre Henderson guardava allibito. Il colonnello tornò a sedersi.

– Le mie scuse. – disse alla fine Straker.

– Grazie. – rispose il generale con un minimo di apprezzamento.

– Credo che sia il momento di giocare a carte scoperte. – riprese il comandante.

– D'accordo – fece Henderson – Ecco cosa penso della vostra “presunta prova”: lei ha capito che la commissione avrebbe bocciato il suo progetto di bonifica, e ha ordinato a Foster quel volo!

– E perché lo avrei fatto?

– Perché aveva bisogno di argomenti! Il volo le è servito a costruire la sua prova. La commissione si riunisce dopodomani: e per quando avrà finito... lei non sarà più a quel posto!

Henderson aveva davvero scoperto le carte: la sua massima ambizione era un pretesto per silurare Straker.

– Ci vedremo in commissione. – si limitò a dire il comandante, prima di uscire insieme a Foster.





– Altrochè se ci rivedremo... - mormorò Henderson pregustando il suo trionfo. Tornando verso il quartier generale, Foster era annichilito. Aveva sentito parlare degli scontri tra Straker e Henderson, ma non aveva mai immaginato nulla del genere. Mentre Straker guidava l'auto Foster era rimasto a lungo in silenzio. Poi si decise a porre una domanda per lui molto seria.

– Può farlo davvero?

– Che cosa? – domandò Straker con voce assente.

– Silurlarla.

– Può tentare.

– E la prova che ho portato? – Foster non digeriva l'idea di aver rischiato tanto per nulla. – Non la possono ignorare!

– La prova? – rispose l'altro, scettico – Che valore avrà se Henderson dirà che l'abbiamo manipolata per fare approvare il progetto?

– Ma noi abbiamo ragione!

- Purtroppo con certa gente non basta avere ragione. – fu l'amara conclusione di Straker.

Quando entrarono nell'anticamera, Miss Ealand capì subito che le cose andavano di male in peggio: Straker e Foster le passarono davanti senza salutare, con gli occhi sbarrati. Sparirono dentro all'ufficio-ascensore senza dire una parola. Su Base Luna Joan Harrington aveva esaminato il volo di Foster.

– I dati della rotta sono stati elaborati – disse la ragazza a Freeman.

– Niente? – domandò il colonnello.

– All'apparenza no.

– Qualcosa dovrebbe risultare...

– Risulta solo che il colonnello Foster ha fatto delle manovre insolite.

– Lo mandi pure al controllo di SHADO – sospirò Freeman. Meglio che niente. Giù al controllo di SHADO Straker e Foster erano appena arrivati.

– Allora che si fa? – Foster era impaziente.

– Ha qualche idea? – Straker non voleva compiere passi falsi.

– No... ma non possiamo stare seduti!

– Ho risolto diversi problemi stando seduto come dice lei, colonnello. Perché non ci prova qualche volta? – alludeva chiaramente a quel volo così rischioso.

– Comandante – li interruppe Ford – ci sono pervenuti i dati sul volo del colonnello Foster.

– Allora?

– Nulla di anormale.

Foster strinse i pugni: quelle prove che aveva cercato non volevano venir fuori. Si avviarono all'ufficio.

– C'è rimasto solo il rivelatore. – disse il colonnello, continuando a sperare.

– Stanno ancora elaborando i dati. – rispose Straker. – Finora non abbiamo avuto fortuna. Consoliamoci con un caffè.

Finalmente entrò il tenente Johnson con una serie di fogli.

– I dati del rivelatore, comandante. – disse la ragazza.

Mentre quella usciva, i due ufficiali lessero avidamente quei dati. Finalmente qualcosa era emerso.





– Ha le caratteristiche di un missile S.P.S. o simile... - osservò Straker.
- Come quelli che usiamo per distruggere i relitti! – concluse Foster.
– Però non ha senso – Straker cercava una logica in tutto ciò – Perché degli alieni dovrebbero fare una cosa simile?
– Per sabotare i voli lunari – saltò alle conclusioni l'altro.
– Un attacco a Base Luna? Può essere. – disse il comandante senza troppa convinzione. – Ma perché il nostro radar non lo vede?
Foster osservò la mappa dell'orbita terrestre che campeggiava sulla parete dell'ufficio. Vi erano segnate le orbite di tutti i relitti spaziali. Gli balenò un'idea.
– Qualche relitto... potrebbe mimetizzarsi con qualche relitto!
L'idea non era da disprezzare. – Ammettendo che sia così, quale potrebbe essere? – domandò Straker, che cominciava a vedere qualcosa.
Foster si diresse alla mappa. – Visto che io e Maddox abbiamo seguito la stessa rotta potrebbe essere uno di questi due... o l'Apollo 8 qui... o il B47.
– Uhm... quattro possibilità...credo che siamo vicini.
Straker non dormì, quella notte. Aveva ancora un giorno di tempo per dimostrare le sue ragioni. Sicuramente con l'aiuto di Foster aveva trovato qualcosa di interessante, ma nulla di definitivo. E comunque l'idea che gli alieni perdessero tempo con i moduli lunari della SHADO non era convincente. Per tutta la notte fumò come una ciminiera, cercando una soluzione. Poi ebbe l'idea giusta.

All'indomani Straker chiamò Base Luna per parlare con Freeman.

– Alec, ho un incarico per te. Devi lanciare gli intercettori. Missione: distruggere quattro relitti spaziali. Curerò io direttamente il coordinamento con gli astronauti.

– Relitti in orbita terrestre?

– Sì. Fai uscire tutti e tre gli intercettori.

– Tutti e tre?!? – era una richiesta insolita. Usare gli intercettori per una specie di mini-bonifica era uno spreco, oltre che un rischio.

– Sì, lo so. La base resterà indifesa. Tuttavia fallo lo stesso. Subito.

Freeman obbedì senza capire: con il suo amico Straker era un cosa che capitava facilmente, salvo poi scoprire che il comandante aveva visto più in là di tutti gli altri.

Anche Foster era rimasto perplesso da quell'inspiegabile iniziativa. Si presentò da Straker per vederci chiaro. – Mi scusi, ma... che succederà quando Henderson verrà a saperlo? – domandò con notevole curiosità.

– Già, Henderson... - sorrise Straker, sornionamente – Perché non va a dirglielo, colonnello?

- Cosa?!? – questa volta Foster era rimasto veramente di sasso. – Andrà in bestia!

– Guidi con molta calma... - Straker gli fece capire di macchinare qualcosa –





Mi dia mezz'ora di tempo.

– Sa lei quello che fa... - borbottò Foster senza avere capito troppo.

Foster si diresse da Henderson per assolvere quello strano incarico, mentre gli intercettori decollavano verso l'orbita terrestre. Straker pensò bene di istruire anche miss Ealand.

– Signorina, quando chiamerà James Henderson, gli dica che sono occupato.

– E quando arriva, signore?

– Lo faccia entrare – disse Straker ridendo sotto i baffi – Con il tappeto rosso: è una persona molto importante! Piomberà qui verso le 3:00...

Henderson piombò nell'anticamera di Straker all'ora prevista. – Voglio vedere subito Straker! – investì miss Ealand. – E non mi tiri fuori di nuovo la scusa che è occupato, se non vuole passare dei guai anche lei!

Foster lo seguiva di qualche passo, preoccupato di cosa sarebbe accaduto di lì a poco. Ma miss Ealand era un filtro eccellente.

– Certo che può vederlo, signor Henderson! La sta aspettando, si accomodi!

Quella risposta spiazzò totalmente il generale, che comunque si fiondò nell'ufficio-ascensore. Ma dovette bloccarsi subito: Straker stava trattando affabilmente con uno sceneggiatore, nella sua veste di produttore cinematografico, e la trattativa sembrava andare per le lunghe.

– Ah, Henderson! – fece Straker in tono gioviale – Venga, è in ritardo! Solo un momento, sto trattando un film.

Henderson bolliva come una caffettiera, ma era costretto a trattenersi.

– Sì, è un ottimo copione, signor Steiner... - Se la prendeva smaccatamente co-

moda - ...ecco fatto. Approvato.

Il contratto era firmato, e quell'incomodo si alzò per andarsene, mentre Henderson misurava l'ufficio avanti e indietro. – Grazie! – stava dicendo lo scrittore – Mi piace il suo modo di lavorare! Lei non interferisce mai, ci sono dirigenti che ti asfissiano!

- Io posso assicurarle che mi vedrà molto poco. – chissà perché.

– Ed io le darò un film di cui andrò orgoglioso! Grazie ancora! – Passando davanti a Henderson, quel rompiscatole si permise anche di bisbigliargli un – Tipo in gamba! – riferito a Straker. Finalmente la porta si richiuse. Si poteva esplodere. – E adesso mi senta, Straker... - ma il comandante gli porgeva la scatola dei sigari - ...lo sa che non fumo!

– Identificazione. – sorrise Straker.

– Henderson. – grugnì il generale.

– Identificazione voce positiva: Henderson, James R. – gracchiò la scatola.

L'ufficio scese al piano di sotto. Il generale si avviò a passo di carica verso l'ufficio di Straker, seguito da quest'ultimo. Anche Foster li seguiva, ma il comandante gli fece cenno di attendere fuori. Poi entrò a sua volta e chiuse la porta. Finalmente Henderson poteva fare la sua sfuriata.

– Prima l'ho chiamata al telefono, e mi hanno detto che era occupato! Erano sue istruzioni?

– Esatto. – rispose impassibile Straker.

– Atteggiamenti da dittatore! È vero che ha ordinato ai tre intercettori lunari di distruggere quattro di quei...relitti spaziali? Lo sa quello che ha fatto?





Straker lo attendeva al varco. – Me lo dica lei... - disse.

– Ha apertamente sfidato la commissione, e ha lasciato la base lunare indifesa!

– È una mia decisione, e accetto le conseguenze! – disse con durezza il comandante.

– Le consiglio di cominciare a fare le valigie... - concluse Henderson – per quando lo saprà la commissione!

– Non vuole neanche sentire le mie ragioni?

– No, sarò gentile! Diciamo che è un'aberrazione, sete di comando! Faccia rientrare alla base gli intercettori, finchè può dare ordini!

– Mi dispiace Henderson.

– Non abusi della sua fortuna! – il generale era sempre più fuori di sé – Se la base lunare segnalasse...

- ... un UFO in arrivo? – era il rischio più logico. – È quello che sto aspettando! – fu l'incredibile conclusione di Straker.

Anche a Base Luna avevano considerato il rischio dell'arrivo di un UFO. Solo la fiducia totale nel comandante aveva reso possibile l'obbedienza ad un ordine apparentemente così sconsiderato.

Freeman e Joan Harrington attendevano con ansia il ritorno degli intercettori e non perdevano di vista lo schermo del radar, augurandosi che tutto filasse liscio. Ma invece ecco apparire un segnale.

– Avvistamento! – disse Joan – 2-4-8-0-1-6 rosso. Confermato UFO 2-4-8-1-3-6 rosso.

– Allarme rosso! – ordinò Freeman. Niente intercettori, bisognava più che mai avvertire a terra.

Alla notizia dell'avvistamento Henderson impallidì, mentre Straker comunicava con Base Luna. – Termine traiettoria? – chiese il comandante. – Dateci il termine traiettoria.

– Termine previsto 1-F-0-2-6. – rispose Joan. – Sud Inghilterra.

– Il suo obiettivo siamo noi. – disse Straker. – Mantenere il contatto visivo sul count-down! E avviso di silenzio radio!

– Silenzio radio? – disse incredulo Ford.

– Tutto! Alta frequenza, radar, computer: silenzio radio totale!

– Straker! – gridò Henderson, sconvolto.

– Come ha detto lei, do ancora io gli ordini!

Intanto l'ordine era stato seguito, e tutti gli strumenti della sala controllo morirono con un rantolo elettronico, mentre tutto il personale fissava il comandante.

– Obiettivo tra 8 minuti e 4 secondi. – scandì Ford.

– Comandante Straker, voglio parlarle in ufficio! – disse Henderson preparando un'altra strapazzata per il suo subalterno. – Anche lei. – aggiunse rivolto a Foster.

I tre uomini entrarono nell'ufficio e chiusero la porta.

– Straker, la esonero dal comando. La sostituisce il colonnello Foster. – Ora il





generale poteva fare ciò che desiderava da un pezzo, solo avrebbe preferito farlo in circostanze meno rischiose.

– Non può farlo, Henderson. Le occorre il voto unanime della commissione. – disse con calma Straker.

– Crede che non lo otterrò?

– Certo che lo otterrà... ma ci vuole tempo!

– E questa base sarà attaccata tra pochi minuti! – Henderson non capiva cosa avesse in mente Straker, e non gli andava di fare quella che gli sembrava una fine estremamente stupida. – Colonnello Foster! Assuma il comando!

Ma Foster non rispose nulla. – Colonnello! – incalzò Henderson.

– Io prendo ordini dal comandante Straker. – rispose alla fine il giovane, dimostrando, oltre ad una grande fiducia in Straker, anche molto sangue freddo.

Straker apprezzò molto, anche se non lo diede a vedere.

– Ora per la prima volta, Henderson, starà lei a sentire... - iniziò il comandante: era venuto il momento di mettere il suo avversario con le spalle al muro. – Gli alieni hanno messo in orbita un satellite mimetizzandolo con uno di quei relitti – continuò – Perché? Un attacco alla base lunare? Un motivo logico ma ovvio: troppo ovvio! Un bersaglio troppo facile da localizzare e da distruggere! Quindi quel satellite non è che un'esca: un'esca per qualcosa di più grande. Un attacco a questa base! E quel satellite serve a sviare gli intercettori.

– E lei è cascato dritto nella trappola! – esplose Henderson.

– Gliel'ho fatto credere per attirarli qui. Ci vuole un UFO di grande potenza

esplosiva per distruggere questa base sotterranea, e io non voglio una continua minaccia!

– Tutte queste congetture non giustificano il silenzio radio! – Henderson continuava a ritenere che il comandante fosse impazzito.

– Quell’UFO sarà certo programmato sulle nostre onde radio!

– Non la bevo Straker! Io mi auguro solo che lei si sbagli, perché se ha ragione siamo tutti morti!

Con espressione sarcastica, Straker aprì le porte del suo ufficio. – È ancora in tempo ad andarsene.

Quello era un chiaro invito a fare la figura del vile davanti a Straker, Foster e tutto il personale. Anche se fosse davvero avvenuto ciò che temeva, come avrebbe potuto spiegare il fatto di essersi messo in salvo pochi minuti prima? No, ormai doveva morire da soldato, anche in una circostanza per lui così assurda. Straker gli lesse tutto ciò nel pensiero. – D’accordo – gli disse. – Aspetteremo tutti qui.

– Che cosa? – ormai Henderson si era sgonfiato del tutto.

– Una voce.

Da Base Luna tutti seguivano con ansia lo svolgersi dei fatti. Un UFO lanciato dritto sul quartier generale SHADO e un silenzio radio totale. Se l’UFO non





fosse stato visibile sul radar, si sarebbe detto che erano già tutti morti.

– Base Luna chiama SHADO. Rispondete. – insisteva inutilmente Joan Harrington, mentre Freeman stava sui carboni ardenti. – Niente da fare. Silenzio radio completo. – concluse la ragazza.

– Che diavolo sta combinando Straker? – disse angosciato Freeman.

Alla SHADO i tre ufficiali superiori erano tornati in sala controllo.

– 4 minuti all’obiettivo. – annunciò Ford.

– Straker! – fece Henderson – Siamo ancora in tempo a mandare gli intercettori!

– Inutile – fu la risposta – non sono fatti per l’atmosfera terrestre. E l’UFO è già nella stratosfera.

Infatti l’UFO aveva già iniziato il rientro nell’atmosfera. Scendeva velocissimo per piombare sulla base terrestre, l’attrito con l’atmosfera non lo poteva danneggiare (ferme restando, ovviamente, le 48 ore).

– Obiettivo 1 minuto e 20 secondi. – disse Ford.

– Siamo spacciati – disse Henderson con un filo di voce.

– Può darsi. – disse Straker, sempre calmo.

Nello stesso momento, miss Ealand non stava svolgendo un’attività molto consona per una segretaria efficiente. Aveva infatti tirato le tende del suo ufficio e aveva aperto la finestra per guardare il cielo, come se anche lei stesse aspettando l’UFO. Ma non era esattamente così. Stava obbedendo ad un preciso ordine

di Straker. Ad un certo momento udì un rombo che si avvicinava sempre di più, guardò in quella direzione e finalmente vide lo Sky 1 sorvolare gli studi a bassissima quota.

Subito dopo squillò il telefono sulla consolle di Ford. Straker rispose. – Sky 1 ha appena sorvolato l'edificio a bassa quota. – annunciò la segretaria.

– Grazie miss Ealand! – era la voce attesa da Straker. – Riaccendete tutto!

Le apparecchiature ripresero vita, e Straker parlò con Carlin. – Perfetto, capitano. Lo insegua!

– Roger! – rispose il pilota virando di bordo. – Sky 1 a base lunare: chiedo coordinate di attacco UFO!

– Le passiamo direttamente sul vostro computer! – rispose sollevata Joan.

Anche Freeman sorrideva per lo scampato pericolo. – Quello Straker! – disse – Razza di vecchia...

- ... volpe? – sorrise Joan.

– 45 secondi...40 secondi...35 secondi... 30 secondi...- scandiva Ford.

Per Carlin si trattò di ordinaria amministrazione. Avvistato l'UFO, fece una stretta virata e lo inquadrò nel suo mirino. Due missili, e l'attacco a sorpresa alla SHADO era miseramente concluso.

– Sky 1 a controllo SHADO. UFO distrutto.

Tutti guardavano nuovamente Straker, e nessuno fiataava. Alla fine questi si rivolse a Foster.





– Colonnello Foster, elabori i dati di questa operazione sul computer e li prepara per la commissione. Li voglio per domani.

Foster si avviò. Ora Henderson era doppiamente imbarazzato: aveva tentato di silurare Straker, che invece aveva dimostrato una lungimiranza infinitamente maggiore della sua.

- Bene Straker, voglia accettare le mie scuse. Lei aveva ragione. – ormai il generale doveva ammettere la sua sconfitta. – Le do per certo che la commissione approverà il suo progetto di bonifica spaziale. Ci vorrà un po' di tempo. Bisogna trovare i fondi.

– Lo chiami “fondo Maddox”. – disse semplicemente Straker.

– Maddox?

– Il pilota ucciso.

– Già, Maddox...

- Se non si fosse impuntato in quella maniera... - disse Straker in vago tono di rimprovero.

– Come lei...? – rispose Henderson, mortificato. Per un attimo i due ufficiali si guardarono, forse rimpiangendo un rapporto di collaborazione ormai perduto.

Henderson si avviò a testa bassa, ma Straker lo fermò.

– Henderson. La accompagno alla macchina.



Steve Maddox.....	Drewe Henley
Secondo pilota.....	David Courtland
Navigatore sonda.....	Alan Tucker
Pilota sonda.....	Gerard Norman
Steiner.....	Michael Alexander